

ALL AMERICAN CAPPUCCINI

Duri, puri e pastorali. Linesorabile ascesa di vescovi e teologi dell'ordine francescano negli States

Paolo Rodari

Scrivono il National Catholic Reporter che "non è un segreto di Pulcinella" il fatto che in Vaticano a crescere negli ultimi anni è stato il numero di personalità "figli e figlie di don Giovanni Bosco", ovvero di appartenenti all'ordine religioso dei salesiani. "Salesiano è il braccio destro del Papa, il cardinale segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone. La donna che in Vaticano ricopre l'incarico più alto è una religiosa salesiana, suor Enrica Rosanna, sottosegretario alla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. E ancora, per citare un'altra personalità di peso, salesiano è il cardinale Angelo Amato, prefetto delle Cause dei santi". Ma se l'avanzata salesiana è evidente oltre il Tevere, meno lapalissiana è un'altra ascesa, quella che secondo la prestigiosa rivista cattolica statunitense di area progressista sta avvenendo nella chiesa nordamericana. A scalare i gradini delle gerarchie è un ordine "che non ti aspetteresti nei posti di comando", quello dei frati minori cappuccini. Proprio loro che nel 1525 riformarono il francescanesimo lasciando i conventi e i loro agi nel nome di un ritorno puro e semplice al Vangelo, sono oggi l'ordine che maggiormente indirizza la linea della chiesa americana. Non è tanto questione di numeri, ma dell'importanza e del valore dei posti occupati. Dice al Foglio il vaticanista John Allen: "Sul piano dello stile i vescovi cappuccini americani si differenziano dagli altri per tre caratteristiche: sono costantemente vicini al popolo, non hanno una mentalità 'clericale' ma anzi puntano molto sulla collaborazione coi laici, hanno un modello di vita semplice che piace e cattura".

Tre caratteristiche che sembrano tagliate apposta per una chiesa che, più di altre, ha pagato sulla propria pelle lo scandalo della pedofilia nel clero. E, infatti, non è un caso se a due dei vescovi cappuccini ritenuti tra i più in vista e di peso degli Stati Uniti, il cardinale Seán Patrick O'Malley e il monsignore Charles Joseph Chaput, siano state affidate due diocesi dove lo scandalo della pedofilia è deflagrato in misura potente, e cioè rispettivamente Boston e Philadelphia. Come se dopo la grande accusa rivolta ai loro predecessori di non aver saputo gestire una situazione imbarazzante (il cardinale Bernard Francis Law a Boston e il cardinale Justin Francis Rigali a Philadelphia) ci fosse bisogno di figure dal profilo più smaccatamente pastorale e spirituale. Dice ancora John Allen: "O'Malley è un principe della chiesa che preferisce il suo semplice abito cappuccino marrone alla raffinatezza sartoriale a cui il suo

ufficio gli dà diritto. E anche Chaput è pronto per entrare nel collegio cardinalizio col suo stile di cappuccino, in un certo senso un'anomalia considerato il fatto che tradizionalmente i frati dell'ordine dei cappuccini hanno sempre evitato di diventare vescovi in posti diversi da quelli considerati 'terra di missione'".

Ma non è solamente a Boston e a Philadelphia che i cappuccini dicono la loro. Ricorda Allen: "I cappuccini sono il motore propulsore anche in altre sedi. Dal 2005, ad esempio, il direttore esecutivo della potente segreteria che si occupa di dottrina all'interno della Conferenza episcopale americana è il cappuccino Thomas Weinandy. Mentre, più recentemente, è stato nominato direttore esecutivo della Conferenza dei superiori maggiori dei religiosi John Pavlik, anch'egli cappuccino. Recentemente sia Chaput che O'Malley hanno parlato di questa nuova ascesa del loro ordine negli Stati Uniti. Il primo ha anzitutto spiegato che non c'è 'verità o sostanza' nell'idea di una supremazia dei cappuccini nel nord America, nel senso che non esiste a suo avviso uno sforzo cosciente per portare i cappuccini in posizioni di leadership. Mentre il secondo, parlando di se stesso, ha detto che probabilmente lui e Chaput diventeranno vescovi a causa di altri elementi presenti sui rispettivi curricula, elementi che esulano insomma dalla loro appartenenza ai cappuccini - O'Malley divenne vescovo anche per la sua esperienza nel ministero verso le comunità ispaniche, e Chaput anche a causa della sua ascendenza sui nativi americani essendo un membro della tribù Potawatomi - Ma fatte queste considerazioni entrambi, sia Chaput che O'Malley, insistono sempre sul concetto che il background dei cappuccini è centrale per la loro identità. Ha detto ancora Chaput: "Penso che essere un cappuccino mi abbia insegnato la qualità della collaborazione, e il desiderio di abbracciare il Vangelo in modo molto semplice e chiaro. San Francesco ha detto che dovremmo abbracciare il Vangelo sine glossa, il che significa senza scuse. Sono davvero molto consapevole che è mia responsabilità mettere in pratica questo insegnamento nella predicazione e anche nelle mie decisioni sulla vita della chiesa. In questo senso io non posso che definirmi altro che un cappuccino. Se la gente vuole sapere chi sono deve andare a studiare la tradizione cappuccina".

Robert Royal, teologo e filosofo, presidente del Faith & Reason Institute di Washington e corresponding fellow del Centro Studi Tocqueville-Acton dice: "Allen giustamente nota la presenza di diversi cappuccini in posti importanti della chiesa americana. E, in effetti, esiste un'ascesa in questo senso ma per motivi che non credo

siano riconducibili esclusivamente all'ordine dei cappuccini in sé. Dopo i grandi problemi del cardinale Law a Boston, c'era bisogno di una figura più pastorale. O'Malley era perfetto per quel momento. E così è stato eletto. La stessa cosa la si potrebbe dire di Chaput, oggi un leader che meglio di altri risponde ai problemi particolari di Philadelphia: lo scandalo sessuale fra i preti, le questioni finanziarie dell'arcidiocesi. Chaput ha dimostrato la capacità di riformare le strutture e in questo senso procedere con coraggio e senza paura. Nel caso di Weinandy, invece, direi che egli è semplicemente un cervello solido e in questo momento nel quale la chiesa in America tende ad adattarsi alle mode del mondo lui è la persona giusta per rispondere senza cedimenti a questa sfida". Una sfida che, correttamente intrapresa, li mette in linea con quella tendenza che gli osservatori definiscono della "ortodossia affermativa": la nuova leva dell'episcopato americano è in gran parte caratterizzata - sono parole di Sandro Magister - dall'essere "molto decisi nell'affermare la presenza della chiesa cattolica nella società, senza compromessi né annacquamenti". Certo, ci sono delle differenze tra i vari cappuccini. Chaput, ad esempio, non è O'Malley: più conservatore il primo, più vicino al sociale e alle sue istanze il secondo. Ma è un dato che entrambi hanno un profilo spirituale ereditato dalla appartenenza al proprio ordine, un profilo che Benedetto XVI ha sostanzialmente chiesto che tutta la chiesa facesse proprio quando lo scandalo della pedofilia è deflagrato in maniera più violenta, nell'anno 2010.

Quando commentano l'ascesa dei cappuccini nel nord America la maggior parte degli osservatori parla di Thomas Weinandy: 65 anni, ha conseguito un dottorato in teologia storica al King's College di Londra ed è professore emerito di teologia all'Università di Oxford. Non è una coincidenza, dicono, se la chiesa ha deciso di mettere lui a capo della sezione della Conferenza episcopale che si occupa di dottrina. Il suo profilo spirituale e insieme fermo sui principi è in linea con quello dei suoi confratelli chiamati a un ruolo di responsabilità. E' lui che dà la linea a tutto l'episcopato sulle questioni dottrinali. Dal suo ufficio egli controlla l'operato dei teologi, censurando e bacchettando dove ritiene opportuno. I teologi, possono essere "una calamità e un motivo di seria afflizione per la chiesa se il loro lavoro non si fonda sull'insegnamento della stessa chiesa e su una vita di testimonianza di fede", ha detto recentemente davanti all'Academy of Catholic Theology di Washington.

Weinandy da sempre mette in guardia da una "crisi" all'interno della teologia catto-

lica, causata da teologi che “spesso sembrano avere poco rispetto per i misteri della fede tradizionalmente intesi e attualmente professati all'interno della chiesa”. Recentemente è stato lui a esprimere una forte critica nei confronti di un libro di suor Elizabeth Johnson della Fordham University di New York. I vescovi hanno affermato che il libro della Johnson, del 2007, sulla Trinità, “Quest for the Living God: Mapping Frontiers in the Theology of God” (La ricerca del Dio vivente: le frontiere della teologia), “mina totalmente il Vangelo e la fede di chi crede in esso”. Molti teologi americani si sono mobilitati a difesa della Johnson, compreso il comitato scientifico della Catholic Theological Society of America. Davanti all'Academy of Catholic Theology il cappuccino Weinandy non ha menzionato la Johnson, ma la sua analisi era a lei che era diretta. La chiamata divina a fare teologia, ha detto Weinandy, è “uno dei più grandi onori che Dio possa concedere a un essere umano”, ma l'onore implica anche la responsabilità di “promuovere, far procedere e difendere la verità filosofica e teologica così come è insegnata dalla chiesa”. Troppo spesso, invece, la teologia degrada in un “gioco intellettuale”, basato sul “divertimento di farsi intelligente e sofisticato intrattenimento, oppure emozione e

brusio diffusi mediante chiacchiericcio accademico”. Per Weinandy “molto di ciò che passa attraverso la teologia cattolica contemporanea spesso non si fonda su un assenso di fede nel divino deposito della rivelazione, come annunciato nelle Sacre Scritture e come sviluppatosi all'interno della dottrina e della morale insegnata dalla chiesa”. Al contrario, gran parte della teologia cattolica è diventata “un tentativo della ragione teso a esprimere un giudizio sul contenuto della fede, come se questo fosse di origine umana”, con i teologi che si ergono a “giudici al di sopra della fede e decidono cosa si deve credere o meno”. Questo approccio, dice Weinandy, “finisce talvolta per minare la fede genuina nel corpo di Cristo e condurre le persone nelle tenebre dell'errore. E ancora finisce inevitabilmente per produrre una frammentazione all'interno della chiesa”.

Weinandy, Chaput, O'Malley. Tre cappuccini con incarichi decisivi nella chiesa americana. Il loro profilo è tagliato su misura per la chiesa chiamata a scrollarsi di dosso lo scandalo della pedofilia. Nel 2010 ai cattolici irlandesi il Papa ha chiesto una svolta penitenziale, spirituale, il ritorno all'ossatura più profonda della fede quale prima e indispensabile risposta al problema. E, insieme, ha chiesto di non cedere al

mondo: penitenza sì ma senza cedimenti. Per questo molti osservatori americani quando commentano l'ascesa cappuccina negli Stati Uniti tornano a Ratzinger. Ma oggi, più che la lettera ai cattolici irlandesi, citano la catechesi che egli tenne durante l'udienza generale del 23 marzo scorso. Disse il Papa: “Il grande merito dei cappuccini” fu “nei secoli XVI e XVII” di contribuire “al rinnovamento della vita cristiana penetrando in profondità nella società con la loro testimonianza di vita e il loro insegnamento. Anche oggi la nuova evangelizzazione ha bisogno di apostoli ben preparati, zelanti e coraggiosi, perché la luce e la bellezza del Vangelo prevalgano sugli orientamenti culturali del relativismo etico e dell'indifferenza religiosa, e trasformino i vari modi di pensare e di agire in un autentico umanesimo cristiano”. E' l'insegnamento che Ratzinger ha tratto dalla vita del cappuccino Lorenzo da Brindisi, il “doctor apostolicus” che da Venezia, dove si era trasferito nel 1575, richiamava all'ordine i cristiani che avevano aderito alla Riforma. “Con la sua esposizione chiara e pacata mostrava il fondamento biblico e patristico di tutti gli articoli di fede messi in discussione da Lutero” ha detto il Papa.